

Undici

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesco Vallone

UNDICI

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Francesco Vallone
Tutti i diritti riservati

“Alla mia famiglia”

*Guarda in alto mentre cammini.
Dedica momenti alle persone che ami.
Filtra tutto ciò che è reale da ciò che non lo è.
Migliora te stesso, ma non come chi pensa solo a sé.*

IntimiDisco

Sembravano vere e proprie pozioni magiche quelle che meticolosamente, ma in modo del tutto spontaneo e casuale, fuoriuscivano dalla mente di Cristiano, per gli amici Cri, per i conoscenti Christian, per la mamma e la nonna Francesco Maria, e finivano sulle pagine morbide, gialle con le righe grigie dei suoi taccuini grossi dai bordi fascinosamente piegati. Non era un vezzo da scrittore e nemmeno una vetrina esibizionistica la sua, seppure molti lo definivano narcisista e vanitoso, ma solo un modo per impressionare pensieri, ricordi, emozioni, immagini, profumi ed evitare che evaporino per sempre. Cristiano preferiva affidare alla carta e all'inchiostro il gravoso compito di custode delle sue idee a scapito dei tanti computer, di cui comunque si circondava e si prendeva cura. C'era affezionato. In un certo senso quella stessa carta era per lui proiezione di tanti ricordi. Ogni volta che prendeva quei taccuini in mano per scriverci sopra o quando ne acquistava uno lui riviveva nel passato. Erano molto frequenti i salti a ritroso della sua mente e si concretizzavano con delle immagini che si proiettavano dentro i suoi occhi. Flashback dei suoi quaderni di scuola elementare, così duri e ruvidi per non essere strappati

o stropicciati e tanto spessi per durare il più a lungo possibile; le computisterie fuori misura con la prima pagina colorata e con su scritto il nome della materia e della maestra; l'immagine della mamma che infilzava di graffette le estremità di ogni libro, quaderno e album da disegno, per evitare che si ripiegassero, e la sua voce indelebile che lo richiamava: *“chi ha le orecchie lunghe sul quaderno, le farà anche nella vita, come quelle di un asino”*. Erano appunti brevi, presi al volo, in macchina in mezzo al traffico, tra un sms e una e-mail, scritti il più della volte a matita, quella annessa al taccuino, ma anche con penne di colori diversi. Alcune frasi potevano risultare incomprensibili, banali, tangenziali, con dentro parti di proverbi, neologismi, ma rappresentavano la sua filosofia di vita. Una sua prerogativa erano le rime bacciate, le adorava, anche se molte persone che conosceva lo prendevano in giro per questo suo modo strambo di usare le parole. Attribuivano la rima baciata ad una sub-cultura da scuola elementare o da quiz televisivo. Lui, contrariamente, adorava leggerle, rileggerle, recitarle, idearle. Sì, pensava in rima. Era orgoglioso di avere pensieri semplici in contrasto con uno stile di vita non propriamente easy: scarpe sciolte e capelli al vento, al quale era obbligato ad aderire. Alcuni altri, invece, apprezzavano di lui l'allegria, la sua voglia di divertirsi, di stare al mondo, di conservare la propria dignità pur essendo il giullare di corte. In pochi lo amavano. In particolare nessuna donna lo aveva mai amato veramente. Essere un bel giovane e aver ereditato una fortuna a soli 22 anni sono due qualità molto apprezzate dalle ragazze. E lui questo lo sapeva, lo aveva sempre saputo, ma soprattutto aveva avuto modo di sperimentarlo sulla pelle da quando *“la sua vecchia”*

gli aveva ceduto le uniche chiavi del suo regno, lasciandolo, se così si può dire, solo al mondo. Con fare da gigolò incallito, gli bastava entrare come un lupo solitario in un locale alle dieci di sera per uscire con almeno due ragazze un'ora dopo. Ma in cuor suo sapeva che nessuna donna aveva davvero scoperto le sue più autentiche qualità, il suo universo, il suo diamante grezzo, la sua sincera unicità. Nessuna mai aveva davvero frequentato Cristiano. *“Il corpo è un involucreo...”* era una delle sue frasi usate più spesso per rimorchiare, *“... e tu hai il fiocco più bello da scartare stasera”*, ed il gioco era fatto. Ma quante persone in verità conoscevano il suo contenuto? Quante erano riuscite a slacciare il nastro bianco del suo pacco arcobaleno? Sicuramente non tutte quelle che, con facilità e maestria, erano riuscite a slacciar gli la cintura dei pantaloni. A trentadue anni, da dieci senza più pronunciare la parola mamma, senza mai aver conosciuto suo padre e circondato solo da foto dei suoi defunti avi, si chiedeva spesso se avesse preferito restare fin da giovane senza soldi o senza famiglia. Essere ricco o non essere orfano, questo è il problema. Questa era la scelta alla quale avrebbe voluto essere sottoposto. Essere chiamato in causa per il suo destino, per il futuro della sua vita. Anche se la mamma c'era sempre e comunque insieme a lui, nei suoi ricordi vivi, nei suoi modi di fare, nella maniera in cui operava delle scelte e amministrava la società *“di famiglia”*, gli mancava tanto. La sua assenza veniva somatizzata da Cristiano in diversi modi, ma i crampi allo stomaco erano il sintomo più frequente e intenso da quando ne aveva memoria. Si manifestavano in corrispondenza di ogni stimolo che gli proveniva dal mondo esterno o dal suo interno e che gli portava alla mente Katia. Così pre-

sente nella vita di Cristiano quanto impegnata nella sua: fondatrice di *IntimiDisco*, un'azienda di moda divenuta una delle catene più affermate nel settore dell'abbigliamento intimo made in Italy. Non erano i classici negozi di abbigliamento quelli di Katia, ma locali con tanto di servizio al tavolo, musica e open bar, dove al posto del menù c'erano i cataloghi più esclusivi e aggiornati di abbigliamento intimo maschile e femminile per tutte le età. Dolce e saggia, crebbe Cristiano con il solo aiuto delle sue forze, del suo coraggio e dei suoi genitori Francesco e Maria ai quali dedicò i nomi del figlio, Cristiano Francesco Maria per l'appunto. Cri era sempre stato una spugna di tutto quell'amore che andava a colmare il vuoto di un papà "mai nato", mai rivelato, mai raccontato, mai ricercato. Cristiano, però, pensava di conoscere alla perfezione sua mamma; l'aveva sempre considerata, fin da piccolo, come una di quelle persone che non riconoscono e sperimentano il vero amore. Secondo lui Katia non si sarebbe mai lasciata trasportare da niente e da nessuno, non avrebbe avuto mai il tempo di ricercare l'amore, o per meglio dire, non avrebbe avuto mai voglia di trovare il tempo da dedicare all'amore. Affascinante e senza tempo, Katia ebbe corteggiatori d'ogni sorta, ma in tutta la sua vita appartenne solo al figlio e al suo lavoro. Cristiano percepiva la sua assenza, come mancanza affettiva, ma avvertiva anche il peso delle sue responsabilità come unico erede. Non gli era stato concesso il giusto tempo per prepararsi. Un fulmine di una mattina buia di novembre aveva bussato alla porta della stanza di Katia, lasciando il suo corpo senza vita ancora nel letto. La sua morte era ancora un mistero per Cristiano. Non aveva avuto tempo per prepararsi, si ripeteva Cristiano, come se ci